

Introduzione

Nel corso della Guerra Fredda, il Corno d’Africa è stato la regione africana dove l’ordine post-coloniale è stato più duramente contestato da movimenti secessionisti di varia natura. Tali gruppi potevano aspirare a creare nuove patrie nazionali, ripristinare stati “inventati” dal colonizzatore europeo e successivamente sacrificati sull’altare della diplomazia, o riunire territori irredenti che la decolonizzazione aveva assegnato a Paesi vicini. Paradigmatiche sono le vicende dell’Eritrea, dei territori a maggioranza somala nell’Ogaden etiopico e nel distretto nord-orientale del Kenya, o dei movimenti su base etnica che sfidarono l’integrità territoriale dell’Etiopia tra gli anni ’70 e gli anni ’80 del ventesimo secolo.

Se l’indipendenza di Asmara nel 1993 ha risolto la questione eritrea, un discorso a parte meritano invece la Somalia e l’Etiopia, che per ragioni diverse sono oggi l’epicentro delle tensioni centrifughe nell’Africa orientale.

I movimenti secessionisti nell’Etiopia contemporanea.

L’architettura federale etiopica riconosce il diritto all’autodeterminazione dei vari gruppi etnici che compongono il Paese, prevedendo esplicitamente il diritto alla creazione di unità amministrative che siano espressione di un particolare gruppo etnico e finanche la loro secessione¹. Concepito per stemperare il cosiddetto “colonialismo Amhara”, questo sistema di ripartizione del territorio e delle sue risorse ha inevitabilmente incentivato una corsa alla moltiplicazione delle identità etniche, poiché le diverse comunità etiopiche hanno visto nel riconoscimento dello status di minoranza una via preferenziale per ottenere accesso esclusivo a porzioni del territorio e delle sue risorse naturali, nonché a incarichi nella pubblica amministrazione².

L’attuale ripartizione interna dell’Etiopia è debitrice in qualche misura della riorganizzazione amministrativa introdotta dal colonialismo italiano durante la breve parentesi dell’Africa Orientale Italiana. Anche quest’ultima, infatti, mirava a disinnescare il predominio degli Amhara sulla scena politica interna attraverso la creazione di patrie etnico-nazionali che emancipassero i popoli subordinati, almeno nella prospettiva interessata del governo italiano³. La questione etnica è stata gradualmente interiorizzata dalle élite etiopiche e divenuta il principale terreno di scontro durante gli anni della lotta armata contro il DERG, ma la sua apparente soluzione attraverso la creazione di stati regionali su base etnica non ha stemperato le ambizioni centrifughe di comunità come gli Oromo, i Somali, gli Afar o gli Anuak.

La perdurante gravità della questione Oromo per l’integrità territoriale dell’Etiopia si è rivelata in tutta la sua chiarezza nel corso del 2016, quando il Paese è stato attraversato da una serie di proteste a seguito del tentativo della municipalità di Addis Abeba di espandersi su dei terreni agricoli inclusi nell’odierno stato regionale di Oromia. La dichiarazione dello stato d’emergenza e la successiva repressione hanno congelato la vertenza Oromo nell’immediato, senza però estirparne alla radice le cause profonde. L’arresto del professore universitario e politico Oromo Merera Gudina ha in qualche modo contribuito a radicalizzare la posizione dei manifestanti, avvicinandole a quelle del movimento armato secessionista Oromo Liberation Front (OLF). La retorica dei sostenitori di uno stato indipendente Oromo separato dall’Etiopia si poggia sull’idea che le attuali classi dirigenti

1 Assefa Mehretu, *Ethnic Federalism and its Potential to Dismember the Ethiopian State*, *Progress in Development Studies*, 12, 2-3, 2012.

2 Berhanu Balcha, *Ethnicity and restructuring of the state in Ethiopia*, DIIPER Research Series, Working Paper no. 6, 2008.

3 Gian Paolo Calchi Novati, *L’Africa d’Italia: una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci, Roma, 2011.

Oromo non siano altro che élite subordinate del Tigray People’s Liberation Front (TPLF), il quale riprodurrebbe il predominio del Nord cristiano sul resto del Paese attraverso una politica di *divide et impera*. I recenti scontri al confine tra gli stati regionali di Oromia e Somali vengono letti con la stessa lente: il Somali Regional State viene accusato di agire per conto terzi allo scopo di creare nuovi fronti di crisi e distogliere gli Oromo dall’obiettivo primario della lotta per l’indipendenza.

Un’eventuale crisi politica interna in Etiopia potrebbe re-innescare le istanze secessioniste di altri gruppi etnici storicamente subordinati al potere centrale, come i Somali. Questa eventualità potrebbe sembrare paradossale nel 2017, dato che la campagna contro-insurrezionale portata avanti dall’Ethiopian People’s Republic Democratic Front (EPRDF) sin dal 2007 contro i ribelli secessionisti dell’Ogaden National Liberation Front (ONLF) è stata per molti versi un autentico successo. Oggi, i potenziali rischi alla tenuta dei confini dello stato etiopico non giungerebbe tanto dall’ONLF, quanto dagli stessi protagonisti della sua sconfitta. Per la prima volta in centocinquant’anni di storia, infatti, la regione Somali è governata da una élite somala dotata di ampio margine di autonomia dal potere centrale e in possesso di un corpo militare indipendente – la Lyu Police – composto da individui di etnia somala. Sebbene la classe dirigente del Somali Regional State sia indubbiamente pro-etiopica, un eventuale cambio di regime che dovesse metterne a repentaglio le conquiste degli ultimi anni potrebbe facilmente innescare nuove istanze secessioniste, questa volta sostenute da un apparato militare ben equipaggiato e addestrato alla guerra in un terreno ostile⁴.

Un altro gruppo etnico che ha gradualmente virato verso un’agenda separatista è quello degli Anuak, residenti nello stato sud-occidentale del Gambella e nel limitrofo Sud Sudan. In questo caso, la svolta independentista è in larga misura frutto di circostanze contingenti, in particolare la perdita della supremazia politica all’interno dello stato regionale del Gambella in seguito alla massiccia migrazione di Nuer in fuga dalla guerra civile sud sudanese. Nell’arco di alcuni decenni, gli Anuak si sono così trasformati da campioni del nazionalismo etiopico contro i Nuer sud sudanesi in minoranza minacciata all’interno delle proprie terre ancestrali, aderendo in maniera sempre più massiccia a movimenti armati separatisti che operano lungo il confine internazionale⁵.

Non può infine essere trascurata neppure la questione degli Afar, un gruppo etnico di religione musulmana che abita i territori dell’Etiopia nord-orientale, dell’Eritrea sud-orientale e di Gibuti. La posizione marginale che gli Afar hanno storicamente occupato nei tre stati della regione è stata un fattore di coesione del nazionalismo Afar, il cui obiettivo è la creazione di uno stato indipendente e etnicamente omogeneo. In questo caso, tuttavia, le spinte centrifughe Afar sono state efficacemente contenute dai tre stati di riferimento attraverso il sapiente uso della guerra per procura ai danni del vicino: una pratica, questa, particolarmente frequente nella trama dei difficili rapporti bilaterali tra Etiopia ed Eritrea.

Somalia

Nel discutere di nazionalismi e istanze separatiste, la Somalia è probabilmente il più grande paradosso dell’Africa sub-Sahariana. Nato dalla fusione tra Somalia britannica e italiana, lo stato somalo vive, dall’indipendenza nel 1960 fino alla disgregazione nel 1990, nel mito della riunificazione della nazione. La stella a cinque punte indica i pezzi mancanti alla realizzazione dell’irredentismo somalo: Gibuti; Ogaden etiopico e distretto nord-orientale del Kenya sono le terre abitate da somali che aspirano idealmente a ricongiungersi alla madrepatria. Per soddisfare il miraggio della riunificazione Mogadiscio ha combattuto, direttamente o per interposta persona, ripetuti conflitti con

4 Sulle possibili tensioni secessioniste nel Somali Regional State, si veda ad esempio: <http://www.satenaw.com/ethiopia-is-there-a-secret-project-of-declaration-of-independence-of-the-tigre-region/>

5 Dereje Feyissa, *Playing Different Games: the Paradox of Anuak and Nuer Identification Strategies in the Gambella Region, Western Ethiopia*, Berghahn Publisher, Oxford, 2011.

i suoi vicini, ponendosi all'infuori della legalità internazionale sancita dall'Organizzazione per l'Unità Africana.

Oggi, la situazione pare essersi rovesciata. Il Somaliland – territorio corrispondente all'ex Somalia britannica – è indipendente di fatto dal 1993 ed è avviato in maniera sempre più marcata verso la definitiva separazione da Mogadiscio. Sebbene cauti nell'esporsi in maniera ufficiale per timore di episodi simili all'interno dei propri confini, Etiopia e Kenya sono sempre più orientati verso il riconoscimento diplomatico di Hargeisa, con cui già intrattengono intensi rapporti politico-commerciali. Sulla stessa lunghezza d'onda sembra essere la Gran Bretagna, da sempre simpatizzante per la sorte della sua ex colonia e negli ultimi anni fautrice di una politica di attivo sostegno alle periferie somale in Somaliland e nel Somali Regional State etiopico.

La parte rimanente del territorio incluso nello stato somalo storico è soggetta a un processo di balcanizzazione incentivato da quindici anni di deriva clanica. Nel medio-lungo periodo, l'attuale struttura istituzionale di tipo federale è suscettibile di promuovere la definitiva disintegrazione di ciò che un tempo era uno stato unitario, poiché mortifica le prerogative di sovranità di Mogadiscio e offre ai diversi stati regionali la possibilità di intrattenere relazioni diplomatiche indipendenti con le altre potenze della regione.

Analisi, valutazione previsioni

La crisi dello stato post-coloniale non è un unicum del solo Corno d'Africa, ma è qui che si è manifestata con maggior vigore grazie al complesso intreccio d'interessi che lega la regione ad Europa, Asia e Medio Oriente. L'indipendenza dell'Eritrea nel 1993 e del Sud Sudan nel 2011 hanno sdoganato l'idea della precarietà dell'ordine post-coloniale e la legittimità delle istanze separatiste, innescando un processo di balcanizzazione che non ha ancora esaurito la propria forza propulsiva.

I difficili rapporti tra Etiopia ed Egitto contribuiscono a fomentare le istanze centrifughe delle cosiddette "minoranze etniche" in Etiopia, poiché funzionali al disegno del Cairo di prevenire la costruzione delle dighe sull'alto corso del Nilo. Un discorso simile vale per la Somalia, teatro di un'offensiva politico-diplomatica che promana dai Paesi del Golfo e offre nuovi margini di manovra a élite regionali in cerca di sponde internazionali per proseguire la propria agenda indipendentemente da Mogadiscio.

L'eventuale disgregazione degli stati dell'area – Etiopia in particolare – potrebbe produrre conseguenze nefaste per la stabilità dell'intera regione. La traiettoria del Sud Sudan ci ricorda che l'indipendenza non è la ricetta per la stabilità, ma può anzi aprire la strada a inediti conflitti tra entità neo-statali e produrre nuove minoranze escluse, pronte a prendere la armi in difesa del proprio interesse etnico-nazionale.